

FOCUS



di Andrea Aufieri

Parola d'assessore



SEVERO MARTINI
Lecce, cantiere aperto. Meglio questi disagi che l'immobilismo

Severo Martini, medico di base di 52 anni, è divenuto assessore ai lavori pubblici...

Lecce nel bene e nel male in questi anni si è caratterizzata come un cantiere aperto.

Se uno sta fermo non ha critiche, noi tutto abbiamo fatto fuorché star fermi.

Poi ci sono grandi lavori di grande impatto come le tangenziali: in campagna elettorale ci si diceva spesso di aver prestato molta attenzione ai grandi interventi...

Lavori di riqualificazione dei vari quartieri, tipo san Pio, rallentato purtroppo da tante discussioni.

Per rimanere nel quartiere "San Pio", l'opposizione cercava di fare buon gioco per quanto riguarda la partecipazione e la trasparenza in merito alla questione di parco Corvaglia.

Abbiamo senza dubbio fatto l'errore di comunicare scarsamente con la cittadinanza, ma quando abbiamo reso noto il progetto, questa ha risposto donandoci il pieno consenso e manifestandolo in mille modi.

Lei dovrà amministrare gli ultimi fondi strutturali che l'Ue destinerà a città come Lecce. Quali sono gli interventi in agenda?

La misura 5.1 è quasi del tutto as-

segnata e realizzata e abbiamo in cantiere interventi importanti come la cerniera della "Trucks road" (camionale-ndr) nella 167, è ancora in ballo il rifacimento del basolato in centro, il mercato multietnico a Settelacqua...

Poi c'è il famoso discorso dell'Apollo.

Quante volte è stato inaugurato il teatro Apollo nella scorsa legislatura?

Non ricordo questo particolare.

Però sorride: mi pare che siano stati tagliati i nastri un paio di volte.

Comunque quello del teatro è un progetto importante, che sarà esposto al Mapi (in italiano il Salone del mercato internazionale dell'impianto commerciale e della distribuzione) a Cannes, importante anche per cercare finanziamenti dai privati.

Per quanto riguarda il re-rito della stazione, l'assessore Ripa ci ha parlato di un parcheggio e non di un museo.

No, anzi per la stazione abbiamo i progetti per il ribaltamento.

Lo stesso Ripa ci ha dichiarato di non ritenere realizzabile il progetto entro la sua legislatura.

I tempi dei finanziamenti non li conosciamo precisamente, non so Ripa quanto abbia seguito la questione perché so che è impegnato con altre urgenze.



Severo Martini

Come è motivata la forte esposizione da parte sua nella vicenda della Sud-est nella valle della Cupa?

Ci siamo espressi anche prima delle elezioni, io ho partecipato con il comitato di salvaguardia della zona, perché mi sembra semplicemente assurdo che per collegare l'Ecotekne a Carmiano e a Monteroni si metta a repentaglio non solo il pregio del luogo, ma che non si rispettino criteri di economicità...

Quello che mi ha dato fastidio è stata una certa violenza nell'imporre l'inizio dei lavori, perché molti proprietari hanno trovato i patenti all'interno delle loro proprietà senza alcun preavviso.

All'indomani della forte vittoria elettorale i nostri giornali, con poca convinzione, hanno riportato dei discorsi di molta gente: "Speriamo che adesso ci sistemano, ci trovano un lavoro". Ritiene che il

voto di scambio incida sulla percezione della distanza tra i cittadini e la "casta", così come il fatto che lei come gran parte dei suoi colleghi in Consiglio apparteniate a categorie professionali di un certo rango?

Il nostro lavoro favorisce il rapporto con le persone, di farsi conoscere, ma ottieni anche il loro voto solo se fai bene il tuo lavoro. La posizione conta solo se si è degni di essere apprezzati, di sapersi relazionare. Il voto di cambio vien fuori ad ogni elezione: è lo scivolare della politica verso una dimensione senza morale né etica.

Però, se io sono un politico, il mio compito è quello di rappresentare chi mi ha votato. Se a scapito di nessuno posso perseguire questo fine penso di non essere fuori dalla morale.

Dipende da come uno sente il senso della vita e della morale. Io mi guarderei bene da chi sfrutta queste battaglie per il proprio tornaconto come già è accaduto per Mani pulite.

Dalla culla alla tomba, potremmo dire?

Giusto, è un assessore molto complesso, che agisce a 360 gradi sulla città, mi gratifica molto ed è un assessore di peso.

È anche un assessore attento, richiede attenzione. L'attenzione della magistratura, vuoi dire, ma sono stati tutti assolti.

È però un anno e mezzo che assistiamo senza sosta all'esplosione di accuse e sospetti, alcuni dei quali è vero sono caduti, ma questo pone dubbi sulla trasparenza e sulla partecipazione. Ci saranno passi in avanti nel suo assessorato?

C'è poco di discrezionale nel mio assessorato e la trasparenza è d'obbligo, possiamo dire. Discorso diverso per l'urbanistica, ad esempio.

Le linee d'intervento?

MAURO MARINO

Amare la poesia è un atto di libertà

Mauro Marino nasce a Lecce il 18 settembre del 1956 dove abita e lavora. Ha avuto la fortuna di incontrare due grandi maestri, due poeti impegnati sul fronte di una militanza attiva sia in ambito sociale che culturale: Danilo Dolci ed Antonio L. Verri.

Da loro ha imparato che la cultura e l'arte non sono corpi estranei ai processi sociali e politici. Che l'agire creativo è motore di progresso e di bellezza. Dal 1989 è impegnato a Lecce in una attività volta alla valorizzazione e alla promozione della risorsa creativa del territorio. In questi anni il Fondo Verri, fondato nel 1999, ha accolto le istanze e i desideri di un "popolo di creativi" in cerca di luoghi e di attenzione. Dal 2000 è impegnato sul fronte della prevenzione e della cura del disagio giovanile...

C'è un sentire, un desiderio di accogliere i "suoni" della vita e di tradurli in una lingua che senti possibile, vicina, utile alla necessità di esprimersi. Quel sentire è la poesia, il tempo serve a sperimentarsi, a sedimentare lo stile, la capacità di scrivere, di dire e dare parole utili, efficaci, essenziali.

Ha una musa ispiratrice o si lascia cogliere dalla quotidianità e dagli aspetti più semplici della vita? È la poesia stessa, la musa. La poesia è un filtro, un setaccio ed insieme una sollecitazione che ti aiuta a guardare, ad interpretare il quotidiano e la vita. L'intorno è la musa, con la sua complessità di natura e sociale, col suo graffio sempre più prepotente, col suo "negare" sempre più invasivo e ossessionante.

Quanto pensa che sia utile la poesia nella società? La poesia è fondamentale, necessaria. Ridona senso dove il senso appare perduto. Rifonda il significato delle parole svuotate da una cultura che le consuma col suo eccesso "comunicativo". Trovare poesia, esprimerla attraverso la scrittura, la parola, le azioni significa oggi opporsi ad una "normalità" senza indirizzo e senza essenze valoriali. La poesia è bellezza, accoglie e non dice giudizio. Sollecita, scortica, smuove, esorta, esclama, interroga, s'innamora, canta e rende vivo l'esserci.

Lei si occupa di attività culturali presso un'associazione molto viva nel territorio. Il Fondo Verri ha degli obiettivi? Come rispondono i cittadini? Il nostro obiettivo è quello di costruire uno spazio utile alla creatività e a quei "cittadini" in cerca di scambiare "fatti espressivi". Penso sia necessario essere attenti al bisogno degli altri. Questo è poesia "servire", essere utili agli altri nella loro necessità di capire, di interpretare, di farsi autori.

Se dovesse presentare la figura di Verri come potrebbe brevemente dei versi per lui? Ho composto dei versi dedicati a Verri, ho "giocato" anche a scomporre suoi versi per costruire dei brevi dialoghi teatrali, mischiandoli a quelli di altri poeti. È questa una pratica della poesia che mi entusiasma: attraversare la poesia per ricavarne un'utilità discorsiva, per illuminare e trovare indirizzi dove il buio della contemporaneità oscura, toglie il respiro, impoverisce le parole.

Perché si dovrebbe aderire ad un'associazione? Qual è l'input che coinvolgerebbe un partecipante? È il "fare" il motore della partecipazione. Il fare creativo chiama l'altro perché ad esso è necessario lo scambio, l'incontro con l'altro. Qual è il gesto più poetico che ha compiuto nella sua vita? Far conoscere la poesia a chi pensava di non conoscerla, di non portarla in sé. A chi non la vedeva, nascosta da una ferita ritenuta insanabile. Ha mai pensato di produrre in canzoni i suoi versi? No, ma ritengo che la poesia sia canzone, canto volto all'altro, voce detta dal suonare delle parole. Per amare la poesia occorre conoscenza, concentrazione o puro romanticismo? Per amare la poesia ci vuole ascolto, capacità sempre più indebolita nel nostro tempo. Per amare la poesia è necessaria l'attenzione, l'alerta, la presenza. Una vivezza capace di scambiare il sentire. Interpretare la poesia è un atto di libertà, ogni poesia vive di libertà...

Paola Bisconti

OSSERVATORIO GEO-POLITICO di Roberto Cavallo\*

Nella trappola irachena

Jean Benjamin Sleiman è segretario della Conferenza Episcopale irachena e presidente di Caritas Iraq. Nato a Jbail (Libano) nel 1946, di origine maronita, vive in Iraq dal 2001, da quando la Santa Sede lo nominò arcivescovo di Baghdad dei Latini. Guida un piccolo gregge di cattolici di rito latino, che insieme ad altre 11 denominazioni di rito orientale fanno parte dei circa 750.000 cristiani dell'Iraq, corrispondente al 3% dell'intera popolazione irachena (25 milioni di abitanti). Nel suo libro-testimonianza "Nella trappola irachena" (Paoline Editoriali Libri, 2007, pagg.132, euro 9,50) mons. Sleiman racconta il dramma quotidiano dei cristiani iracheni. Ingiustamente accusati da musulmani estremisti di essere al servizio degli Stati Uniti; di fatto ignorati dagli attuali giochi politici governativi, in centinaia di migliaia stanno scegliendo l'esilio, pur tra enormi difficoltà perché "... gli Occidentali preferiscono i musulmani; a loro concedono più facilmente i visti ..." (pag.95). La differenza fra il regime di Saddam e l'attuale situazione è la peggiorata cornice di sicurezza, ma non il latente ruolo di subalternità vissuto dalle Chiese orientali nel Paese dei due fiumi. Così l'Autore denuncia la secolare "dhimmitudine", e cioè l'atavica sottomissione risalente alla conquista araba della Mesopotamia. E' da 13 secoli, scrive mons. Sleiman, che i non musulmani dei Paesi islamici sono costretti a varie e mortificanti forme di sottomissione - non solo fiscali! - pur di godere del diritto di sopravvivenza all'interno del loro Stato. Da sempre i Cristiani, come gli Ebrei e gli Zoroastriani, hanno dovuto cercare la protezione di qualche potente clan sunnita o sciita, o kurdo, per poter vivere una esistenza più o meno tranquilla. Oggi la nuova Costituzione se da un lato riconosce i fondamentali diritti umani, e quindi anche la libertà di coscienza e di espressione, dall'altra pone comunque la sharia a fondamento della legge di Stato. In tutto ciò, quale ruolo gioca ancora la presenza militare degli Stati Uniti? Scrive l'Arcivescovo Sleiman: "La questione non è per nulla semplice ... Dal canto mio, auspico che tutto si compia in accordo con l'autorità irachena, anche se ritengo sia prematuro lasciarla sola nella situazione e la peggiorata cornice di sicurezza, ma non il latente ruolo di subalternità vissuto dalle Chiese

\* www.recensioni-storia.it